

News dal Santuario

di fr. Miro Relota OFM



Carissimi amici del beato Giacomo, anche quest'anno la festa del nostro umile frate croato ha riservato tantissime sorprese e soprattutto tanta gioia! Tanta gioia perché prima di tutto grazie al preziosissimo lavoro dei nostri volontari, alla generosità dei fratelli Rizzi e dei fedeli che hanno economicamente contribuito è stato possibile rivedere costruita in brevissimo tempo la *Tenda del Beato* distrutta dalla nevicata dello scorso dicembre! Grazie a tutti loro è stato possibile riavere un luogo di culto dove poter accogliere i numerosi fedeli che partecipano alle Celebrazioni Eucaristiche del Santuario, e soprattutto svolgere la festa del nostro fra Giacomo appena conclusasi.

Altre "note" che hanno dato colore alla nostra festa sono state le parrocchie della settima vicaria, che quest'anno ci hanno accompagnato attraverso i loro parroci, diaconi e fedeli, durante la novena di preparazione alla festa. E ancora la presenza di numerosi frati, dei fratelli novizi di Piedimonte Matese; dell'Arcivescovo di Bari Bitonto Sua Ecc. Mons. Francesco Cacucci; del nostro Ministro provinciale fra Giuseppe Tomiri, del vice postulatore per le cause dei santi fra Alessandro Mastromatteo; ed in fine dell'illustre partecipazione dell'Ambasciatore croato per la Santa Sede Filip Vucak, accompagnato dalla sua consorte. Anche a tutti loro va il nostro più sentito grazie!

Carissimi fedeli, non voglio rubarvi altro tempo, lascio a voi, attraverso la lettura del nuovo numero de "Il Beato Giacomo", la gioia di scoprire quanto ci ha regalato quest'anno il nostro fra Giacomo Varingez.

La festa del Beato nel tempo

*Una devozione imperitura a Giacomo Varin-
gez.*

di Lino Fazio

I festeggiamenti in onore del “Beato”, sontuosi come sempre, hanno testimoniato ancora una volta una devozione imperitura a Giacomo Varin-gez, il laico professo approdato da Zara a Bitetto, nella prima metà del 400.

A ricordo della sua terra nativa, tra le funzioni liturgiche di quest’anno, anche la celebrazione di una santa messa in lingua croata. Il “Beato”, tuttavia, continua ad essere sentito come gloria bitettese, come attesta la moltitudine di fedeli che si accalca dentro e fuori la chiesa, in cerca di una socialità fraterna e della sua protezione in sofferenze e angustie personali.

SOMMARIO

News dal Santuario

di fr. Miro Relota OFM, pag. 1

La festa del Beato nel tempo

di Lino Fazio, pag. 2

Fra Giacomo, un piccolo uomo guidato dal cuore

di fr. Marco Valletta OFM, pag. 4

Gioia e devozione per il Beato Giacomo

di fr. Martire M. Tarricone OFM, pag. 5

La nostra “Chiesa in uscita”

di don Mimmo Castellano, pag. 6

L'icona della Pentecoste

di fr. Tommaso Rignanese OFM, pag. 7

Trani, la missione, le case, la gente...

di fr. Antonio Lembo OFM, pag. 8

Carissimi fratelli e sorelle in San Francesco, il Signore vi dia pace!

di Margherita Lanzillotta, pag. 9

Essere gifrini è una scelta di vita

di Miki e Francesco, pag. 10

Colei che chiama è Maria

di fr. Pasquale Surdo OFM, pag. 11

Un anno all'insegna dello Spirito

di Fulvia Martina, pag. 12

Dieci anni al servizio del Beato Giacomo

di Tonino Giordano, pag. 13

Essere confratelli vuol dire amare

di Gianni Casamassima, pag. 14

Beata cucina (rubrica di cucina)

di fr. Pasquale Surdo OFM, pag. 15

Immagini della festa

dell'archivio fotografico del Santuario, pag. 16

Un “Servo di Dio” venerato non solo quale intercessore presso l’Altissimo ma percepito anche come richiamo alle proprie radici e alla propria identità culturale, soprattutto da quei bitettesi emigrati oltreoceano o altrove, i quali nella devozione per fra Giacomo, trovano conforto alla loro condizione di migranti. Un “Servo di Dio” che fa esclamare Agostino da Ponzzone, segretario del Vicario generale degli Osservanti in visita canonica in Puglia: “Vedete, o fratelli, cosa può fare la grazia di Dio!”, dopo l’incontro con fra Giacomo a Bitetto, il 10 gennaio 1488. Un “Servo di Dio” così amato da indurre la duchessa Sanseverino, nel 1619, ad appropriarsi di un suo dito, quale reliquia personale, che strappa con un morso nel baciare la

mano, ma l’improvviso scoppio di un temporale, impedendole di allontanarsi dal sacro luogo, la induce a confessare la sua colpa e restituire la reliquia. Sarà proprio questo caso straordinario ad indurre poi i bitettesi, in tempi di siccità, a portare in processione la sacra reliquia, appesa al petto della statua di S. Michele Arcangelo, dalla chiesa conventuale in cattedrale per deporla sull’altare maggiore e qui impetrare con pressanti preghiere la grazia di una

pioggia providenziale. Ma è nel 1656 che, con l’imperversare per tutto il regno di una pestilenza da cui Bitetto rimane immune, fra Gia-

como, pur non ancora riconosciuto ufficialmente Beato dalla Chiesa, assurgerà a compatrono della città per spontanea elezione del popolo, il quale

**“Vedete, o fratelli,
cosa può fare la
grazia di Dio!”**

Pellegrinaggio della Parrocchia di Binetto





attribuisce la miracolosa circostanza all'intercessione dell'umile Servo di Dio. E da allora, come depongono i testimoni al processo apostolico del 1695-96, festeggiamenti e processione della reliquia sono annualmente celebrati "con pompa grande d'apparati, musica con più cori nelli primi vesperi e Messa cantata, e panegirici [...], sparo di mortaletti e concorso numeroso di popolo e di più parte della provincia..." (*Positio*, pag. 508). La riconsacrazione della chiesa, effettuata da mons. Gaeta nello stesso anno, è vista dal popolo quale omaggio devozionale a fra Giacomo, che lo stesso vescovo condividerebbe. A questi infatti i testimoni attribuiscono la commissione di una immagine giacomiana dipinta sulla facciata della chiesa "dal clerico Nicolò Gliri ad istanza di monsignore Gaeta, un anno dopo la consacrazione" (*Positio*, pag. 501). Ma il vescovo bitettese non ignorava certo il decreto del 23 marzo 1630 (*Decretum super electione sanctorum in patronos*), con cui papa Urbano VIII aveva reso obbligatoria l'approvazione pontificia per l'elezione dei santi patroni, e perciò mons. Gaeta, nella sua relazione *ad limina* del 16 novembre 1658, attribuisce senza mezzi termini la preservazione di Bitetto dalla peste a Dio e a San Michele, cui è dedicata la stessa cattedrale.

Successivamente, durante i festeggiamenti del 1690, presunte violazioni dei luoghi di clausura determinano, per disposizione della Sacra Congregazione dei Riti, la sospensione di ogni forma di culto a fra Giacomo fino a quando, processo concluso, papa Clemente XI annovera tra i beati il "Servo di Dio, Giacomo l'Illirico, detto da Bitetto", in data 29 dicembre 1700. D'allora sino al presente i festeggiamenti esterni in onore del Beato sono stati sempre riproposti "con pompa grande d'apparati", forse in un fraintendimento della vera gloria a lui spettante. L'umile frate, infatti, con le parole "Ite secure" ma soprattutto con l'esempio della stessa sua vita, non ci ha insegnato a divenir "pellegrini e forestieri" sulla terra, a guardare alla patria che è nei cieli?



Fra Giacomo, un piccolo uomo guidato dal cuore

Intervista a Filip Vucak, Ambasciatore croato presso la Santa Sede.

di fr. Marco Valletta OFM

Carissimo Ambasciatore, che emozioni le ha trasmesso la festa del nostro Beato Giacomo Illirico da Bitetto?

La prima parola che mi viene in mente è gioia. I frati e i fedeli, fin dal mio arrivo ieri sera, mi hanno trasmesso una grande gioia! Una gioia tutta francescana. Anche la Celebrazione Eucaristica e la processione a cui ho partecipato oggi mi hanno trasmesso tanta gioia e semplicità.

Cosa l'ha portata a partecipare alla festa del nostro umile frate croato?

Quando sono diventato ambasciatore per la Santa Sede, non conoscevo molto del Beato Giacomo. A Roma mi dissero che dovevo venire a Bitetto per visitare un santuario di un frate francescano beato proveniente da Zara, e dato che provengo dalla costa dalmata e inoltre sono stato in seminario a Zara quattro anni, ho promesso ai frati di Bitetto che avrei partecipato alla festa del Beato. Oggi sono grato a loro per aver potuto vedere questa festa con i miei occhi e percepire questa gioia trasmessa dai numerosi fedeli di Bitetto e di Puglia qui presenti per la festa del Beato Giacomo.

Cosa propone per accrescere la conoscenza del beato Giacomo in Croazia?

In Croazia credo che dovremmo fare qualcosa a Zara, la sua città natale, dove c'è un convento francescano, e dove la sua figura si conosce già in parte. Proprio la settimana scorsa un giornalista croato, che ha vissuto vent'anni a Roma, ha organizzato a Zara una grande conferenza sul Beato Giacomo alla quale la nostra agenzia stampa cattolica ha dato notevole spazio pubblicando un articolo molto



Fra Miro Relota e l'Ambasciatore croato presso la Santa Sede Filip Vucak con la sua consorte.

ampio sulla sua vita.

Ritengo prima di tutto che si debba iniziare da Zara e poi che si debbano organizzare dei pellegrinaggi dalla Croazia. Ogni anno dovrebbero partecipare a questa festa dei pellegrini croati. Sono tanti i pellegrini croati che vengono a Roma e anche in Puglia a San Giovanni Rotondo e a Lucera. In particolare con Lucera si può pensare di organizzare qualcosa vista l'esistenza di un legame tra questa città e un altro beato croato che è stato suo vescovo, Augustin Kažotić, figura in Croazia molto più conosciuta del Beato Giacomo.

Qual è il tratto distintivo della figura di santità del beato Giacomo che le è rimasto più impresso?

Mi viene in mente un episodio d'infanzia quando visitai un convento francescano, dove viveva da frate laico il

fratello di mio nonno. A quel tempo non conoscevo la differenza fra un frate laico e un frate sacerdote. Adesso, mentre stiamo parlando del Beato Giacomo, mi viene in mente questo parente che fu una persona molto semplice e cara a tutti. La stessa semplicità la immagino se penso al Beato Giacomo, un piccolo uomo che ha fatto tutto guidato dal cuore senza seguire grandi progetti. Questo è quanto mi colpisce di più di lui.

Ambasciatore, la ringraziamo per la sua disponibilità, per il tempo che ci ha dedicato e la salutiamo nella speranza di rivederla presto a Bitetto, augurandoci con il suo aiuto di poter dar vita a delle iniziative finalizzate a far conoscere il Beato Giacomo nella sua terra natale, la Croazia.



Gioia e devozione per il Beato Giacomo

Si ripete il miracolo della festa.

di fr. Martire M. Tarricone OFM

Continuiamo insieme a vivere la tradizione, che vede, lungo il corso degli anni, numerosi Frati Minori della provincia di S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise, e non solo, sostare almeno per qualche giorno in questo luogo sacro, in occasione dei festeggiamenti del nostro amatissimo Beato Giacomo. È la prima volta che vivo e partecipo a questo evento tanto atteso, non solo da noi frati della fraternità del Santuario, ma anche dai nostri cari amici e fratelli di Bitetto, che con amore e particolare attenzione partecipano attivamente alla realizzazione della festa, ma anche e soprattutto dai tantissimi pellegrini che giungono qui da ogni dove, affollando questo luogo di tanta grazia attraverso la preghiera, la devozione e l'amore che nutrono verso il nostro piccolo e umile fratello laico fra Giacomo. Vivere il Vangelo era e sarà sempre possibile, proprio perché Dio manifesta la sua grandezza, servendosi di piccole e umili figure, per farci ben comprendere che la santità è proposta a ciascuno di noi e non richiede chi sa quali grandi opere, se non quella di accoglierla, vivendo con impegno un cammino di conversione costante, e il nostro Beato è un esempio per tutti. Con molto entusiasmo e impegno, abbiamo iniziato i festeggiamenti il 17 Aprile, con la preghiera del santo rosario, la novena e la Santa Messa, animata ogni giorno dalle comunità parrocchiali della VII vicaria dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto. Novena che è stata presieduta dai rispettivi parroci e diaconi che a loro volta ci hanno offerto un pensiero omiletico. Si sono succeduti diversi momenti di preghiera, molto sentiti e partecipati da un gran numero di fedeli, tra cui la novena per i giovani delle ore 21 presieduta da fra Mimmo Casulli e fra Nicola Violante, animata dalla Gi.Fra. e dai gruppi giovanili della vicaria; la Celebrazione

Eucaristica per gli emigranti presieduta dal vice postulatore per le cause dei santi fra Alessandro Mastromatteo e la Messa per gli ammalati, animata dall'U.N.I.T.A.L.S.I di Palo del Colle.

Domenica 26 Aprile il M. Rev. fra Giuseppe Tomiri ha presieduto la Santa Messa, durante la quale ha benedetto la nuova tensostruttura. Nell'occasione fra Miro Relota, rettore del Santuario, ha ringraziato tutti coloro che per amore verso il Beato Giacomo hanno offerto e realizzato questo grande dono.

Un altro momento commovente è stato quello della celebrazione del transito del Beato Giacomo, che ci ha visti tutti raccolti in un comune abbraccio, in torno alla sua urna, ripercorrendo i suoi ultimi istanti di vita. E anche quest'anno non è mancato l'attesissimo momento di festa con i bambini, i quali con molta gioia hanno partecipato ai balli, ai giochi e a un simpatico spettacolo che ripercorreva alcuni episodi della vita del

Beato Giacomo. La Solenne Celebrazione di lunedì 27 aprile è stata presieduta da Sua Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, e concelebrata dal Ministro provinciale fra Giuseppe Tomiri e da numerosi frati, alcuni accorsi per l'occasione dalla Croazia. Erano presenti anche le autorità civili e militari, tra cui l'ambasciatore Croato per la Santa Sede Filip Vucak e la sua consorte.

A conclusione della Messa, come da tradizione, abbiamo accompagnato processionalmente la reliquia del santo frate croato in cattedrale, dove è stato possibile venerarla fino al giorno seguente, durante il quale al termine della Celebrazione Eucaristica è stata riportata in Santuario dai numerosissimi fedeli che in questi giorni di festa hanno "illuminato" con la loro gioia e devozione per il Beato le vie addobbate in festa della città di Bitetto.

Celebrazione del transito del Beato Giacomo



La nostra “Chiesa in uscita”

Un cammino di comunione tra parrocchia e convento.

di don Mimmo Castellano

“Se la Chiesa è nata cattolica, vuol dire che è nata «in uscita», che è nata missionaria”. Lo ha detto papa Francesco nell’udienza generale in piazza San Pietro mercoledì 17 settembre 2014. In quel periodo come parrocchia eravamo alle prese con il riavvio dell’anno pastorale: programmazione, incontri, incarichi, servizi... Non vi nascondo che quella catechesi del Santo Padre mi ha particolarmente interessato e spronato nel “pensare” la comunità di Bitetto. Non ero solo – e non lo sono! – in questo discernimento. Il vescovo aveva appena nominato viceparroco padre Mimmo Casulli OFM, della fraternità dei frati minori del Beato Giacomo in Bitetto. E così si è ulteriormente affermata una storia di prossimità e di comunione concreta e feconda tra parrocchia e convento nella nostra cittadina. Non credo ci fosse mai stato nella storia degli ultimi decenni un incarico ufficiale di collaborazione pastorale come ora: un sacerdote diocesano e un frate minore al servizio della comunione e della carità pastorale nella comunità parrocchiale del paese.

Continua il papa in quella catechesi del 17 settembre u.s.: “Se gli Apostoli fossero rimasti lì nel cenacolo, senza uscire a portare il Vangelo, la Chiesa sarebbe soltanto la Chiesa di quel popolo, di quella città, di quel cenacolo. Ma tutti sono usciti per il mondo, dal momento della nascita della Chiesa, dal momento che è disceso su di loro lo Spirito Santo. E per questo la Chiesa è nata “in uscita”, cioè missionaria. Oggi tutti noi siamo in continuità con quel gruppo di Apostoli che ha ricevuto lo Spirito Santo e poi è andato in “uscita”, a predicare, è inviato a portare a tutti gli uomini questo annuncio del Vangelo, accompagnandolo con i segni della tenerezza e della potenza di Dio. Anche questo deriva dall’evento della

Pentecoste: è lo Spirito Santo, infatti, a superare ogni resistenza, a vincere la tentazione di chiudersi in sé stessi, tra pochi eletti, e di considerarsi gli unici destinatari della benedizione di Dio. Se ad esempio alcuni cristiani fanno questo e dicono: “Noi siamo gli eletti, solo noi”, alla fine muoiono. Muoiono prima nell’anima, poi moriranno nel corpo, perché non hanno vita, non sono capaci di generare vita, altra gente, altri popoli: non sono apostolici. Ed è proprio lo Spirito a condurci incontro ai fratelli, anche a quelli più distanti in ogni senso, perché possano condividere con noi l’amore, la pace, la gioia che il Signore Risorto ci ha lasciato in dono”.

Chi vive la realtà ecclesiale di Bitetto avverte queste parole di papa Francesco come rivolte a se stesso. Prima di tutto noi apostoli e pastori che con la nostra vita consacrata siamo chiamati a dare testimonianza operosa di comunione e di autentica carità pastorale. Non più competizione e sterile rivalità tra convento e parrocchia, ma collaborazione fraterna, sostegno pastorale, fiducia e amicizia reciproca. E se questo è lo stile di noi consacrati, necessariamente lo deve essere per tutti i fratelli laici, dei parrocchiani e degli amici del santuario, dei laici impegnati nel cammino ecclesiale in parrocchia e dei laici impegnati nel cammino francescano del convento.

Camminiamo insieme nell’unica direzione che è

il Vangelo di Cristo! La Provvidenza ci aiuterà, offrendoci sempre iniziative nuove e buone per favorire il nostro cammino di comunione, proprio come lo è stato nello scorso Natale la felice avventura del Presepe Vivente. Non da ultimo, frutto luminoso di questo cammino di comunione tra parrocchia e convento è il nuovo Comitato Feste Patronali.

Insieme... Sul sentiero dell’Anno della Vita Consacrata e verso l’Anno Santo della Misericordia! Un tempo favorevole, tempo di grazia per vivere il nostro essere “Chiesa in uscita”.

Processione Corpus Domini 2014





L'icona della Pentecoste

“Apparvero loro lingue come di fuoco...”

di fr. Tommaso Rignanese OFM

A “Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue” At 2,3-4.

Cinquanta giorni dopo la celebrazione della Pasqua di Resurrezione avvenne l'effusione dello Spirito Santo sugli Apostoli, che segnò la nascita della Chiesa e l'inizio della missione evangelizzatrice.

Una bellissima icona di Pentecoste ha da sempre accompagnato il cammino della comunità cristiana. L'icona mostra il collegio degli apostoli, il pleroma misterioso che sostituisce le dodici tribù di Israele, l'“uno” della Chiesa che attende di essere rivestito di potenza dall'alto.

La Madre di Dio è stata raffigurata nell'icona di Pentecoste a partire, dalla fine del XVI secolo (in precedenza non c'era motivo che la Vergine stesse lì a duplicare la figura della chiesa, rappresentata dal corpo degli apostoli). Dalla parte centrale superiore partono dei raggi che inviano le fiammelle dello Spirito Santo sugli Apostoli. Due case, simili a torri, riempiono gli spazi laterali, sino a limitare la superiore raffigurazione. In tal modo si vuole significare che la scena si svolge nella camera alta di Sion, quella dell'ultima cena, che divenne dopo la Resurrezione il luogo dove si radunavano gli apostoli con Maria per pregare.

I Dodici sono seduti su una panca a forma di arco detto “bema siriano”, secondo una antica usanza liturgica. Le due ali del semicerchio, capeggiate dai “Principi degli apostoli” Pietro e Paolo, a volte hanno al centro la Madre del Signore, mentre a volte lasciano un trono vuoto, segno dell'attesa continua dello Sposo nella seconda venuta (Etimasia).



La Pentecoste, icona realizzata da fr. Tommaso Rignanese

Sotto, immerso nel nero delle tenebre e della morte, vi è un vecchio vestito da re che rappresenta il cosmo, con un lenzuolo bianco tra le mani su cui ci sono dodici rotoli. È un'immagine simbolica che impersona l'insieme dei popoli e delle nazioni, in attesa dell'annuncio salvifico di Cristo (Kerigma).

Tutti gli Apostoli hanno un rotolo

tra le mani, che simboleggia l'evangelizzazione, ed i piedi pronti a partire. L'unità che si realizza nella comunione eucaristica è per eccellenza il dono dello Spirito Santo.

“Veni Sancte Spiritus”.

Trani, la missione, le case, la gente...

Missione al popolo 2015.

di fr. Antonio Lembo OFM

Ciao a tutti! So che quest'oggi avete tante cose belle da fare ma vi ruberò solo cinque minuti, promesso... Voglio raccontarvi un'indimenticabile esperienza vissuta insieme ai miei fratelli di cammino.

Vi sarete accorti che, dal 4 al 15 marzo, "al Beato" il numero dei frati è diminuito improvvisamente e che i pochi che sono rimasti hanno fatto un po' di straordinari... Ebbene in quei giorni io e i miei fratelli, padre Mimmo, fra Luigi, fra Fabrizio, fra Marco, fra Antonio, siamo stati chiamati a vivere un'esperienza missionaria parrocchiale nel territorio di Trani, precisamente nella parrocchia di san Magno. Non eravamo gli unici missionari; ci siamo ritrovati a vivere lo slancio della missione insieme ad altri frati della provincia religiosa di san Michele Arcangelo, alle sorelle francescane della carità e alle sorelle alcantarine. Don Dino Cimadomo, il parroco, è colui che ha tanto desiderato la missione francescana. Egli insieme al viceparroco e al nostro responsabile provinciale per le missioni al popolo, fra Roberto Palmisano, ci ha accolto con gioia e si è preso cura di noi coinvolgendo diversi "santi tranesi"... con tutto il rispetto di san Magno vescovo e martire!

Credo che don Dino abbia avuto un'intuizione prettamente francescana;



I missionari con l'Arcivescovo di Trani, Barletta, Bisceglie, Mons. Giovanni Battista Pichierri.

incontrandoci privatamente, ci ha confidato che la missione non era tanto rivolta al raggiungimento delle periferie ma piuttosto a quella porzione di fedeli praticanti. Quel giorno ascoltando tale invito, alla mia mente sono tornate le parole che Tommaso da Celano ci consegna nella sua biografia sul santo d'Assisi: "Francesco, va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". Ho sorriso e il mio cuore ha vibrato percependo l'entusiasmo di chi mi stava accanto.

La fraternità missionaria era costituita da una ventina di persone; per lavorare al meglio ci siamo divisi in gruppi mettendo a disposizione "talenti e affini". Non ci siamo affidati a mezzi efficienti e costosi ma ci siamo muniti di quei mezzi umani limitati ed anche inefficienti, per cercare di conservare una tale libertà che permette di operare alla Parola e alla grazia del Signore.

Solitamente la missione è un'esperienza prettamente attiva che obbliga i missionari a "ritmi e tempi tagliati"; su-

bito dopo pranzo sono mancati incontri "bemolli" o programmi "alterati" da imprevisti meteorologici e non; ma infine si raggiungono sempre "tonalità di annuncio" che accarezzano chi ci ascolta, chi ci scruta da dietro le persiane o da uno spioncino, oppure chi ci tocca per capire se abbiamo "la stoffa".

Questa dinamicità è gratificante perché mi mette sotto i "riflettori della stima", ma la percepisco sempre povera, forse perché non lascia il giusto spazio alla contemplazione, esperienza tanto cara a Francesco d'Assisi.

Inviato insieme ai miei fratelli mi sono sentito chiamato principalmente a riconoscere, apprezzare e valorizzare ciò che Dio opera nel cuore degli uomini; a contemplare il mistero di Dio. Il mio sforzo quotidiano è anche questo, e credo che proprio da qui nasca in me la voglia di "pregare con i piedi".

Oh Beato Giacomo tu che ne sai qualcosa ... aiutaci a trovare, insegnaci ad amare Cristo Gesù!





Carissimi fratelli e sorelle in San Francesco, il Signore via dia pace!

L'OFS: una fraternità che valorizza i talenti.

di Margherita Lanzillotta

In questo mandato, che volge al tramonto, affidandomi al nostro Serafico Padre San Francesco e al Signore, ho cercato di costruire una fraternità, che valorizzi i talenti di tutti, che rispetti le varie sensibilità, che vada incontro alle esigenze di molti e che dia ascolto anche ai più deboli. L'impegno è notevole, ma confidando nello Spirito Santo, i limiti umani si superano e si può fruire della bellezza di una famiglia che ha la freschezza dei trentenni, la maturità degli adulti e la saggezza degli anziani.

La fraternità è attualmente composta da: 126 professi di cui 15 uomini e 10 coppie, 13 ammessi e 12 iniziandi; alcuni di loro, provengono dai paesi limitrofi. Ci sono fratelli che partecipano assiduamente alla vita fraterna e formativa, altri che prediligono i momenti legati alla vita spirituale, altri che condividono la vita con sorella malattia, ma tutti e sempre ci sentiamo membra vive di un unico Corpo.

Con i fratelli del Primo Ordine e con la Gi.Fra., collaboriamo attivamente all'organizzazione della vita del Santuario; sosteniamo la Gi.Fra. nella loro crescita spirituale e con loro ci prendiamo cura dei 70 Araldini circa, che bussano alla nostra porta. Essi sono suddivisi in tre gruppi (due per i bimbi di scuola elementare e uno per i ragazzi di scuola media) con la finalità di garantire una formazione settimanale, spirituale, creativa e ludica.

Ringrazio tutti i fratelli e le sorelle che si "spondono" in "letizia" per la fraternità, tutti i frati e le clarisse che mettono a nostra disposizione il loro tempo, ci "curano" e pregano per noi. Ringrazio Dio per avermi donato la grazia di appartenere alla "famiglia del

sangue di Cristo" ove si cresce in umiltà e obbedienza, si confida nella preghiera come la nostra sorella Chiara, si cerca la sapienza nell'esempio del nostro Serafico Padre San Francesco e si affrontano le fragilità umane per essere testimoni credibili della Sua Parola.

Infine, affido in modo in particolare, al Beato Giacomo nostro protettore, i fratelli in formazione, affinché anche loro possano sentirsi a casa, in questo luogo ove riecheggia il suono di semplici e fervide preghiere e, possono incamminarsi sul sentiero della santità, sentendosi amati da Dio e ringraziarlo per il dono di fratelli.

Vi saluto con le sue parole: "Ite secure!"

L'ingresso in noviziato dei nuovi fratelli.



Essere gifrini è una scelta di vita

*L'esperienza di vita evangelica
dei giovani francescani.*

di Miki e Francesco

Fra i tanti doni che un cristiano può ricevere, quello di un cammino è uno dei più preziosi; e di certo l'essere chiamati ad un cammino francescano è un dono di ancor più inestimabile valore.

La Gioventù Francescana è la fraternità dei giovani che si sentono chiamati dallo Spirito Santo a fare l'esperienza della vita cristiana alla luce del messaggio di San Francesco di Assisi. È proprio l'esempio del Poverello d'Assisi ad ispirarci, a far scaturire in noi l'entusiasmo per il nostro percorso e a provocare un cambiamento interiore. È in questo cammino che il nostro spirito si nutre dell'incontro con Cristo che si concretizza nella preghiera comunitaria e personale. È da qui che si sceglie di percorrere la strada della condivisione, del coinvolgimento, della ricerca di nuovi spazi da investire per l'annuncio della Parola. È da qui che si comprende la necessità di rinnovarsi, di cambiare le proprie priorità e stravolgere i propri interessi. Essere francescani è una esperienza che non può essere solo raccontata, ma deve essere accompagnata dall'agire: la nostra scelta deve diventare un vero e proprio stile di vita. Nei nostri incontri, incentrati sulla Parola e sulla condivisione, si sperimenta tutto ciò.

L'incontro con Cristo non si manifesta soltanto nella preghiera, ma si ri-

La fraternità Gi.Fra. di Bitetto



La fraternità Gi.Fra. all'incontro di Papa Francesco con i giovani - Castelpetroso, luglio 2014



vela anche nel nostro vivere la fraternità nella gioia, nella condivisione della bellezza e delle difficoltà, nel confronto costruttivo e sempre nuovo, proprio come in una famiglia.

Essere Giovani Francescani non è riempire un'agenda di appuntamenti, né rimanere affascinati in tante cose e distratti nello sguardo e nel cuore; è piuttosto soffermarsi sulla profondità dei gesti, comprendendone il peso e cogliendone il senso, è vivere non da spettatori ma da protagonisti sempre attenti ai bisogni dell'altro. La Gi.Fra. è una

opportunità di ascolto, di testimonianza di vita vissuta nella fede e tradotta in opere. Per questo siamo accomunati da un unico grande desiderio, vivere l'esperienza della fraternità cercando di avere: il Vangelo come

Guida, l'Eucarestia come Centro, la Chiesa come Madre e i Poveri e Ultimi come Fratelli.

Per cercare di incarnare questi aspetti nella nostra vita quotidiana, durante quest'anno ci siamo impegnati a vivere un'esperienza di carità presso la casa di riposo a Palo del Colle così da portare la gioia che contraddistingue il cammino francescano fra gli anziani.

Questa esperienza ha arricchito maggiormente noi perché ci ha insegnato che il volto di Cristo è presente soprattutto negli ultimi: i loro sorrisi ci hanno ripagato tutto lo sforzo e l'impegno sostenuti. Ricolmi di questi doni offerti dal Signore, ci sentiamo chiamati a rendere testimonianza della misericordia, della bellezza, dell'amore che ogni giorno sperimentiamo, consapevoli che dei doni così grandi non possono essere nascosti ma vanno annunciati e condivisi con gioia.



Colei che chiama è Maria

L'esperienza del gruppo mariano.

di fr. Pasquale Surdo OFM

Da quasi vent'anni è presente nel nostro Santuario un "gruppo mariano". Esso vuole rappresentare la devozione di noi frati e dei fedeli nei confronti della Madre di Dio, Maria Santissima. Già il serafico padre San Francesco nutriva una grande devozione verso la Madonna tanto che la volle regina e protettrice di tutto l'ordine francescano. Tommaso da Celano, primo biografo del poverello di Assisi ci racconta: "Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della Maestà. A suo onore cantava laudi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere" (2Cel 198). Anche il Beato Giacomo circondava di un amore indicibile la Madre di Dio.

Lo testimoniano ancora oggi i luoghi di culto mariano legati ai conventi dove ha dimorato: a Conversano l'immagine della Madonna dell'Isola nella grotta

sotto la Chiesa, a Cassano la Madonna degli Angeli nella cripta e a Bitetto nella Chiesetta della Benedetta ci raccontano la grande devozione nei confronti di Maria Santissima.

Seguendo il loro esempio anche noi innalziamo preghiere e offriamo affetti a Maria, Madre di Dio. Per questo ogni martedì alle ore 18 ci troviamo nella Chiesa del Santuario per cantare e pregare il Santo Rosario. Intronizziamo un'immagine di Maria Santissima e dopo il canto iniziamo la preghiera seguendo ogni volta schemi di preghiere diverse. A suggerirlo sono gli stessi fedeli secondo le necessità e così preghiamo per le famiglie, per i malati, per i giovani, per la Chiesa universale, per la pace, per le varie necessità che i fedeli propongono.

Al termine della preghiera l'immagine di Maria viene portata a turno nella casa per la preghiera in famiglia dove resta fino al martedì successivo. Da

cinque anni sono il coordinatore di questo gruppo che nel tempo ha visto una notevole crescita. È stato bello in questi anni vedere l'avvicinarsi ad esso di nuovi fedeli che si sono uniti a noi grazie al nostro esempio e al nostro essere uniti nella preghiera. Sono convinto che colei che chiama è Maria, è essa che mette nel cuore questo desiderio. Un episodio molto significativo è stato quello di una famiglia di Palo del Colle che si è avvicinata al gruppo Mariano dopo aver visto l'immagine della Madonna che usciva dal Santuario per andare nelle case.

Concludo con una preghiera che ripetiamo ogni martedì: Oh Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di Amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più.

Santuario Beato Giacomo - Affresco del XV secolo





12

Un anno all'insegna dello Spirito

Il cammino della comunità di Gesù di Bitetto.
di Fulvia Martina

Anche quest'anno pastorale, che sta per terminare, i miei occhi hanno contemplato le meraviglie che lo Spirito Santo ha operato nella Comunità di Gesù.

Innanzitutto voglio ringraziare il Signore per il dono di fra Marco Valletta che, mettendosi al servizio della Comunità, con le sue catechesi ci ha fatto crescere spiritualmente aprendoci la mente e il cuore al senso delle Scritture.

Tutto questo coadiuvato e rafforzato dalla giornata comunitaria e la scuola di formazione sulla lode e l'adorazione al Dio Vivente che si tiene ogni terzo sabato e domenica, di ogni mese, nella sede principale di Bari.

Quest'anno, nella sede locale di Bitetto, otto fratelli, dopo aver frequentato, sempre nella sede principale di Bari, il Seminario di Vita Nuova, hanno ricevuto il Battesimo nello Spirito. Esperienza che, se vissuta con totale adesione alla Signoria di Cristo, cambia la vita del credente, inducendolo ad un serio e costante cammino di conversione.

Dal 2000 la Comunità di Gesù ha

realizzato un progetto ecumenico chiamato "KAİROS": Meeting Internazionale per la Pace fra le Nazioni come occasione di contatto fra culture e chiese diverse. È un incontro che, attraverso la preghiera, il dialogo e la fraternità fra persone provenienti da confessioni cristiane differenti, ha lo scopo di approfondire il cammino verso l'unità.

Quest'anno KAİROS si svolgerà dal 30 -31 Maggio, presso l'Hotel Nicolaus e sarà incentrato sul seguente tema: Unità nella Diversità (tema molto caro al cuore di Papa Francesco).

Ed infine, non ultimo per importanza, la Preghiera Comunitaria di lode e adorazione che, con canti, inni, cantici spirituali e preghiere spontanee ispirate, rivolte a Dio da tutti i partecipanti, si svolge ogni martedì e che rappresenta il cuore della Comunità di Gesù.

Sì, dico il cuore, perché è solo adorando e contemplando il Signore Gesù, che si diventa ciò che si adora e si contempla. E il Signore, come dice la Scrit-

tura, cerca tali adoratori. Adoratori in Spirito e Verità.

A lode di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.



La Comunità di Gesù di Bitetto





Dieci anni al servizio del Beato Giacomo

Il prezioso lavoro dei volontari del Santuario.

di Tonino Giordano

Da quasi 10 anni il convento vanta la preziosa collaborazione di un nutrito gruppo di volontari composto da persone che dedicano il loro tempo libero a occuparsi dei più disparati compiti presso il Santuario. I volontari, infatti, si occupano di lavori che vanno dalla manutenzione del Santuario stesso, del parco della chiesa, fino alla gestione dei vari momenti ed avvenimenti che interessano il convento, come la celebrazione eucaristica, la fiaccolata mariana, (ogni 11 del mese), la processione della reliquia del dito del Beato, (ogni 27 del mese), il presepe vivente e tutte le manifestazioni connesse.

Alcuni di noi, si occupano dell'accoglienza di gruppi di pellegrini che vogliono visitare la chiesa, il chiostro, il parco, la cascata di San Francesco, il museo del lavoro e devozione, dando loro notizie storiche sulla vita del Beato Giacomo e sul convento.

In questi ultimi mesi il lavoro dei volontari è stato volto a ricostruire la tenda del Beato, che ricopre parte del



Fra Miro Relota, Andrea Rizzi e i volontari del Santuario

parco. Tutto ciò ormai è realtà, tanto che, domenica 19 aprile, all'interno della tensostruttura è stato possibile celebrare la S. Messa.

Il prossimo appuntamento che vedrà impegnati i volontari sarà la preparazione della festa in onore del

Beato Giacomo, prevista per il giorno 27 aprile.

Ci affidiamo alla sua protezione affinché possa sostenerci nella realizzazione dei nostri servizi presso il Santuario.

I volontari del Santuario



Essere confratelli vuol dire amare

*Alcuni cenni sulla confraternita
di Santa Maria degli Angeli.*

di Gianni Casamassima

La confraternita di Santa Maria degli Angeli è stata eretta canonicamente XVIII sec. e riconosciuta civilmente il 9 ottobre 1936, essa è composta da circa novanta componenti i quali hanno un'età compresa tra i 88 e 15 anni. Come tutte le confraternite ha uno statuto che funge da vero e proprio regolamento ecclesiastico sul quale sono scritte norme di carattere etico e giuridico ma, tutto basato sulla coscienza, fede e moralità del confratello.

Prima di tutto soffermiamoci sulla parola "confraternita" e cerchiamo di spiegare il suo significato etico nonché religioso: *confraternita, congregazione di persone a fine spirituale.*

Dopo questo brevissimo accenno, parliamo della struttura interna della confraternita. Essa al suo interno è costituita da due organi che si occupano della organizzazione dei momenti di preghiera, della preparazione della festa della Madonna degli Angeli, della preparazione della settimana santa, e degli aiuti umanitari i quali possono riguardare diversi settori tra cui le adozioni a distanza e l'aiuto ai poveri di Bitetto.

Gli organi su citati sono la Commissione e la Consulta.

La Commissione è composta dai seguenti membri: Priore; Vicepriore, primo assistente; Cassiere; Segretario; e il secondo assistente che ha mansioni prettamente legate al supporto dei componenti su citati. La Consulta invece è un organo di supporto alla Commissione. I membri della Commissione sono eletti da tutti i confratelli con voto segreto.

Eletta la Commissione, essa si occupa della formazione della Consulta nella quale vengono eletti solitamente confratelli con una buona esperienza in quanto essa ha mansioni di sup-

porto molto delicate. Commissione e Consulta restano in carica cinque anni.

Essere confratelli vuol dire amare, rispettare, essere caritatevoli nei confronti di tutti e soprattutto dare buona testimonianza di vita evangelica, per-

ché è il Signore nostro Gesù Cristo che è per tutti noi maestro in tutto ciò.

Coloro che volessero conoscere più da vicino la nostra realtà confraternale, e farne esperienza, possono incontrarci presso la nostra sede del Santuario Beato Giacomo di Bitetto.

Il Consiglio Direttivo della Confraternita Santa Maria degli Angeli e alcuni confratelli





Beata cucina

Rubrica di cucina.

di fr. Pasquale Surdo OFM

Uno degli eventi prodigiosi della vita del Beato Giacomo è l'episodio "delle fave". Si racconta che un giorno mentre il Beato svolgeva l'ufficio di cuiniere, fu rapito in estasi. La sua anima venne rapita nella contemplazione di Dio, testimoni hanno visto il Beato sollevarsi dal suolo, i suoi occhi lacrimare copiosamente ed un angelo rimestare la pignatta dove erano le fave. Sicuramente ai suoi tempi era una cucina povera, dove abbondavano i legumi. Si pensi che prima della scoperta dell'America non si conoscevano i pomodori, le patate, il mais, il caffè.

Un piatto tipico della nostra Puglia sono le fave secche accompagnate con la cicoria campestre: un piatto che sicuramente il nostro Beato

Giacomo avrà preparato tante volte. Al giorno d'oggi sono tanti i modi per assaporare questo legume: come stuzzichino, per esempio basta mettere a mollo delle fave secche (12 ore) e successivamente scolarle, asciugarle, infarinarle e friggerle in olio bollente.

Si possono fare delle crocchette: basta sostituire la purea di patate con le puree di fave. Con le fave fresche si può preparare un ottimo pesto alternativo per condire la pasta o da spalmare sul pane: basterà frullare delle fave fresche lessate con aggiunta di succo di limone, olio extravergine e qualche foglia di menta fresca e se volete uno spicchio di aglio.

Si può preparare un tortino di riso

e fave: basterà cuocere il riso e le fave fresche separatamente, successivamente frullare le fave e unire i due ingredienti. Se volete potete arricchire il vostro tortino con "lamelle" di mandorle e timo.

Concludo con delle parole del Beato tramandate dagli agiografi: "Mi piace molto il far l'ufficio di cuiniere, perché l'aspetto del fuoco mi porge due considerazioni. Prima di tutto nel fuoco considero il fuoco dell'amore di Dio che lo mosse a mandare ad incarnarsi l'unigenito suo figlio per redimerci; e in secondo luogo nel fuoco considero il timore della pena del peccato, che consiste nel fuoco dell'inferno".



Immagini della festa

